

Riscoperte. Giovanni di Rupescissa, il frate che annunciò l'Anticristo

MARCO RONCALLI

Esce la prima edizione critica del *Vade mecum in tribulatione* (1356), l'opera più nota del visionario francescano Giovanni di Rupescissa, vero concentrato di attese riformatrici, tensioni spirituali, proiezioni escatologiche.

Realizzato su una cinquantina di manoscritti (parecchi valorizzati per la prima volta) e corredato di notevoli apparati critici, il volume edito da Vita e Pensiero (pp. 336, euro 30) sarà presentato domani alle 17 alla libreria dell'Università Cattolica di Milano durante il convegno «Il profeta degli anticristi, del papa angelico e del millennio» da Gian Luca Potestà e Robert E. Lerner – che aprono questa edizione esemplare con due densi saggi introduttivi –, da Christine Morerod e dalla curatrice Elena Tealdi, cui si devono commenti preziosi che riguardano genesi, fonti e struttura dell'opera.

Ma chi è stato l'autore di questo libro profetico che, benché abbia come destinatario il frate maestro di medicina Pietro Pererii, in venti brevi capitoli è in realtà rivolto a preparare alla persecuzione dell'Anticristo, formando una schiera – la più ampia possibile – di santi capaci di sopportare le tribolazioni e di salvarsi perseverando nella fede? E

come nacquero queste pagine stese subito dopo la metà del '300, ma assai diffuse nei secoli successivi in quasi tutta l'Europa nella versione originale latina e in tanti volgarizzamenti, riassunti, estratti?

Giovanni di Rupescissa era un frate minore alvergnate che – arrestato nel 1349, detenuto all'inizio in un carcere francescano e poi trasferito in altri, sino ad essere rinchiuso in una cella papale ad Avignone, da cui venne liberato solo alla vigilia della morte (1366) – durante gli anni di prigionia si confrontò con il patrimonio dei testi profetici medievali, trascrivendoli, interpretandoli, via via organizzandoli in unitaria costruzione previsionale dei tempi finali, sfociata infine nel *Vade mecum*. Ovvero il libro in cui si predicano «afflizione e tribolazione imminenti per gli ecclesiastici» perché «Dio purificherà il clero e avrà sacerdoti poveri e pii, il gregge del Signore sarà guidato da pastori fedeli e i beni della Chiesa torneranno ai laici. E vediamo che in realtà tutto ciò si è già compiuto e realizzato»...

Proprio le parole – lo ricorda Potestà – con cui nel secolo XVI il polemist protestante Mattia Flacio Ilirico annoverava il frate autore di questa guida fra i testimoni della corruzione della Chiesa romana e precursori della Riforma, in quanto avvisava i fedeli dei terribili eventi che, secondo le sue predizioni, avrebbero sconvolto la cristia-

nità sino all'avvento del millennio di pace annunciato nell'Apocalisse. Certo di aver ricevuto, in fasi e misure diverse, doni profetici, illuminazioni, rivelazioni angeliche, Giovanni si accredita appunto come detentore di un sapere affidabile riguardo i tempi finali e la venuta dell'Anticristo d'Oriente e d'Occidente (i cui profili risultano peraltro storicamente indeterminati) e prevede, dopo la loro morte e quella del «Reparator» (un Papa Celestino redivivo in spirito) l'instaurazione terrena dei mille anni solari preconizzati nel XX capitolo dell'Apocalisse.

Una sintesi che è anche l'esito della riflessione profetico-apocalittica partita idealmente da Gioacchino da Fiore, allargatasi attraverso l'opera di Pietro Giovanni Olivi e Arnaldo di Villanova, sino a disegnare l'attesa di un riformatore definito «Reparator» e modellato sul «Pastor Angelicus» delle profezie papali della spiritualità d'inizio '300 (genere proliferato nel XIV secolo per connotare in chiave escatologica eventi contemporanei connessi al papato). Una visione che, come spiega Tealdi, lasciandosi alle spalle il *leit motiv* minoritico-spirituale del riferimento a san Francesco come «angelo del sesto sigillo», propone un modello di eroe messianico papale. Con la prospettiva di una rinascita dall'interno della Chiesa romana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Esce la prima edizione critica del «Vade mecum in tribulatione» (1356), in cui il francescano espone le sue visioni apocalittiche. Prima la venuta di un «Reparator», poi l'avvento del millennio di pace con la riforma della Chiesa

